

I commenti sovietici al viaggio Dura con Reagan, Mosca critica anche i cinesi

Atteggiamenti del tutto diversi hanno invece circondato il viaggio di Andreotti - Sottolineata la ricerca di punti in comune

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Show pre-elettorale». La TASS prende a prestito l'espressione del mass media americano per qualificare il viaggio di Reagan a Pechino ma, se l'espressione è made in USA, il tono di disprezzo e la durezza sono tutte in sintonia con le precedenti prese di posizione sovietiche riguardanti il presidente in carica degli Stati Uniti. I suoi «calcoli elettorali da politticanti» sono stati sempre la TASS — il motore del suo viaggio cinese, insieme alla necessità di qualche successo in politica estera — dopo la pesante sconfitta in Libano, dopo i contrasti sulla sua politica nell'America Centrale e dopo il velleitario imboccato nei rapporti con l'Unione Sovietica.

In pratica l'intero commento è dedicato alla polemica contro il presidente americano, mentre il tono dell'acrimonia si sposta sugli obiettivi dei dirigenti cinesi. La «Pravda» nei giorni scorsi aveva, al riguardo, commentato la decisione di Pechino come una «vittoria di Deng Xiaoping» nella lotta contro «coloro che si battono contro le influenze borghesi», limitandosi poi ad elencare tra gli obiettivi di Pechino «magiori investimenti americani, armi, tecnologia». Ma è evidente che i commentatori sovietici preferiscono parlare male di Reagan che affrontare l'argomento Cina. Ed è del tutto chiaro che le espressioni verbali contro il presidente USA non hanno avuto alcuna pausa in questi ultimi mesi e non hanno registrato attenuazioni nel passaggio tra Andropov e Cernomir.

Ancora più marcatamente visibile, dunque, è il tono di sguardo procedurale e sostanziale, che ha circondato la visita di Andreotti a Mosca. Mentre divampano le

critiche agli USA e alla NATO — ultima in ordine di tempo un'aspra requisitoria del commentatore della TASS Mikhail Petrov verso l'atteggiamento tenuto dagli occidentali alla conferenza di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa — balza agli occhi l'accurata ricerca di punti comuni che il Cremlino ha sottolineato nel comunicato congiunto italo-sovietico siglato l'altro ieri a Mosca.

Si vedrà nei prossimi giorni e settimane se questa diversità di trattamento, così accentuata come da tempo non si era potuta vedere, sarà riservata anche agli altri rappresentanti europei occidentali che sono attesi nella capitale sovietica, oppure se essa sia stata l'effetto di una precisa scelta nel vertice sovietico dopo aver riscontrato una certa sintonia con l'Italia, sia nella fase preparatoria del viaggio di Andreotti, sia nei due giorni di permanenza a Mosca del ministro degli Esteri italiano. Questa sintonia — come è apparso abbastanza chiaro — dovrebbe aver riguardato la possibilità che l'Italia assuma l'iniziativa di convincere altri paesi NATO della possibilità di una via che conduca alla firma di una dichiarazione di non uso della forza nella soluzione delle controversie internazionali.

Cernomir ha nuovamente smentito con Andreotti che Mosca si limiterà ad attendere l'esito delle elezioni americane per cercare strade che conducano ad un miglioramento del clima internazionale, ma nessun segno — a giudizio dei dirigenti sovietici — pare venire da Washington. Né si ha l'impressione che Andreotti attenda qualcosa da quella direzione. È logico, dunque, che la diplomazia sovietica si muova con maggiore

dinamismo verso quei punti cruciali che appaiono più sensibili alle sue esigenze attuali. Ma, anche su questo versante, non sembra che ci sia spazio per illusioni su possibili «nuove concessioni» sovietiche.

La dura polemica di questi giorni contro la proposta americana sulle armi chimiche ha fatto il paio con la nota TASS di risposta all'iniziativa occidentale a Vienna. «Continuando ad ignorare le costruttive e realistiche proposte dei paesi socialisti», ha scritto leri Mikhail Petrov, «gli Stati Uniti ed i loro alleati della NATO non fanno che confermare che non intendono portare la trattativa di Vienna fuori dal vicolo cieco che essi stessi hanno creato. Dunque non sembra ci sia da attendersi fatti nuovi finché, dice Mosca, non ci saranno passi nuovi da parte occidentale».

Nasce proprio da questa polemica generale l'esigenza di esplorare via «laterali» di uscita dalla tensione per cercare quello che Mosca ha più volte definito come un «risanamento del clima internazionale».

Del contenzioso che divide le due massime potenze si sta intanto inserendo, con valenze politiche sempre più accentuate, la vicenda dei prossimi giochi di Los Angeles. A Losanna il Comitato Olimpico Internazionale ha l'altro ieri dato piena soddisfazione alle proteste sovietiche nei confronti delle numerose violazioni della «carta olimpica» perpetrata dal dipartimento di stato USA e dal Comitato organizzatore dei giochi. Ma restano del tutto aperti i problemi della sicurezza delle squadre dei paesi socialisti ed è tutt'altro che certa la partecipazione sovietica ai giochi. L'amministrazione Reagan non fornirà garanzie adeguate in tal senso.

Giulietto Chiesa

Quaranta morti, mille arresti

Repressa a Santo Domingo la «rivolta dei prezzi»

La protesta popolare scoppiata dopo gli aumenti fino al duecento per cento dei prodotti di importazione, medicinali compresi - Saccheggiati negozi, farmacie, supermercati

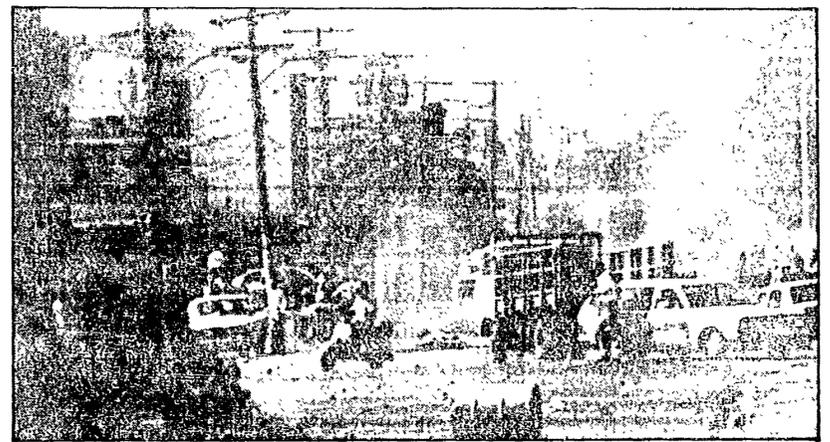


SANTO DOMINGO — Quaranta manifestanti morti, oltre cento feriti e mille almeno gli arrestati in tutto il paese è il bilancio di due giornate di violenti disordini avvenuti nella repubblica dominicana. La protesta sociale, caratterizzata da manifestazioni contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, scattato dopo la definizione di accordi sottoscritti dal governo dominicano con il Fondo monetario internazionale, ha provocato la chiusura dei negozi e la paralisi dei trasporti pubblici.

Nella capitale e in altre città dell'isola molti negozi di generi alimentari e diversi supermercati sono stati saccheggiati da una folla inferocita che ha incendiato veicoli privati e mezzi pubblici in segno di protesta. La polizia è intervenuta duramente per disperdere i dimostranti, moltissimi i contusi. A Santiago, seconda città del paese, situata a duecento chilometri a nord di Santo Domingo, i disordini sono stati particolarmente violenti, pesantissimo il bilancio di sette morti e decine di feriti.

Il governo, presieduto dal socialista Jorge Blanco, che affronta in questi giorni la crisi peggiore dei suoi venti mesi di vita, non ha ancora assunto una posizione ufficiale di fronte all'ondata di disordini che hanno alterato la quiete e l'ordine in tutto il paese. Solo il partito rivoluzionario dominicano «Prd», che appoggia il governo, ha lanciato un appello per radio, esortando i cittadini a ristabilire la calma e l'ordine pubblico, rivelando che oppositori stavano in questo modo tramando contro il governo legalmente costituito.

Intanto, la direzione generale delle telecomunicazioni ha ordinato la chiusura di «Radio popular» a Santo Domingo e di altre emittenti provinciali. Gli incendi e i saccheggi che hanno colpito in particolare negozi, supermercati, veicoli, banche ed altri stabilimenti, ma anche le barricate erette nelle



SANTO DOMINGO — Un momento dei violenti disordini dopo gli aumenti dei prezzi

principali vie della capitale, hanno provocato la chiusura della quasi totalità dei locali commerciali e una riduzione delle attività nell'amministrazione pubblica.

La Repubblica dominicana ha una popolazione composta per il sessanta per cento da mulatti, per il trenta per cento da bianchi, per il restante dieci per cento da neri. L'agricoltura, che occupa l'ottanta per cento della popolazione attiva, alimenta la quasi totalità delle esportazioni. A scatenare i disordini ha concorso una situazione economica di estrema crisi e di difficoltà. Per ottenere un prestito di 599 milioni di dollari dal Fondo monetario internazionale, il presidente Jorge Blanco,

eletto ormai da due anni, ha aumentato del duecento per cento i prezzi di tutti i prodotti di importazione, medicinali compresi. Tale provvedimento, senza precedenti per entità, ha finito per far lievitare anche i prezzi dei prodotti locali, provocando nei giorni di Pasqua la violenta reazione popolare.

Le forze armate dominicane hanno diffuso ieri sera, dopo una riunione di emergenza, una dichiarazione nella quale affermano di rimanere «fedeli al presidente Blanco, promettendo di «garantire pace e ordine». La dichiarazione aggiunge che «l'esercito ha il pieno controllo della situazione», che non si ripeteranno incidenti inescusabili come quelli già avvenuti in questi giorni e che hanno causato circa quaranta vittime.

Le «guerre stellari» entrano nella campagna presidenziale americana

Mondale, probabile candidato democratico, contesta aspramente le scelte della Casa Bianca - Un rapporto critico al Congresso

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Torna in primo piano il tema delle «guerre stellari», la definizione fantascientifica data alla più pericolosa scelta strategica fatta da Ronald Reagan quando ha messo allo studio un piano per la distruzione dei missili attraverso i laser e altre armi da lanciare nello spazio. Walter Mondale, il candidato democratico meglio piazzato nella gara per la «nomination», si è pronunciato per la messa al bando di questi ordigni, impegnandosi — se fosse eletto presidente — a negoziare con l'URSS un divieto controllabile e reciproco di ogni tipo di arma spaziale. Nello stesso giorno il direttore di questo programma militare, gen. Abrahamson, ha dichiarato davanti al Congresso che il raggio di azione delle armi spaziali dovrebbe comprendere anche la protezione degli alleati europei. In pari tempo uno studio eseguito da un ufficio che per conto del congresso si occupa di questioni tecnologiche è arrivato a conclusioni contrastanti con quelle enunciate da Reagan quando annunciò il suo piano per le «guerre stellari».

Partiamo da quest'ultima comunicazione. L'ufficio che contraddice il presidente si chiama O.T.A. (Office of technology assessment) ed è considerato il braccio scientifico del Congresso. Lo studio, consegnato proprio ieri alla Commissione esteri del Senato, arriva a due conclusioni: 1) la scienza militare americana ritiene che è «molto remota» la possibilità che il cosiddetto «scudo nucleare» ipotizzato da Reagan si riveli realizzabile; 2) adeguate contromisure consentirebbero all'URSS di garantirsi comunque il potere di penetrare, con i suoi missili,

nelle difese americane. Viene dunque meno la base scientifica sulla quale Reagan ha fondato le proprie opzioni. Le nuove armi spaziali non garantiscono l'impenetrabilità del territorio americano. Gli Stati Uniti, lanciandosi in questa nuova corsa al riarmo, che nel prossimo cinque anni dovrebbe costare 25 miliardi di dollari (oltre 37 mila miliardi di lire), non si assicurerebbero affatto l'invulnerabilità. Al contrario, allargherebbero l'area delle tensioni.

Questo lo esprime anche dall'ipotesi di allargare agli alleati europei la «protezione» prevista dalle armi spaziali. Il gen. Abrahamson, dopo questo accenno all'Europa occidentale, ha ammesso che l'arma implicherebbe una modificazione del trattato sui missili antibalistici stipulato con l'URSS nel 1972. Questo trattato proibisce a entrambe le superpotenze di installare armi nello spazio. Le dichiarazioni del generale non hanno trovato una buona accoglienza davanti alla Commissione forze armate del Senato. Più di un senatore ha osservato che questo progetto reaganiano spingerebbe anche i sovietici sul terreno delle «guerre stellari» con il risultato di alzare lo scudo del pericolo e non quella della sicurezza.

Infine, l'iniziativa mondiale. L'ex vice di Carter, come è accennato all'inizio, ha proposto un vero e proprio «freeze» delle armi spaziali, da negoziare con i sovietici dopo aver dichiarato una moratoria temporanea degli esperimenti relativi. E gli ha ricordato che oggi i sovietici posseggono un «A.S.A.T.», cioè un sistema, piuttosto primitivo, per colpire i satelliti piazzati sulle orbite più basse. «Ora — ha aggiunto — noi stiamo spe-

rimentando un «A.S.A.T.» assai più sofisticato e versatile. Se lo realizziamo, i sovietici replicheranno con un miglioramento del sistema attualmente a loro disposizione. Alcuni anni fa abbiamo cercato di negoziare l'imposizione di limiti agli «A.S.A.T.». Ma Reagan sostiene che un simile trattato non può garantire le verità che da questa obiezione. Infatti, non è possibile costruire degli «A.S.A.T.» senza provarli e un divieto di questi esperimenti è perfettamente controllabile. Ma se l'idea di Reagan di respingere un tale «A.S.A.T.» è cattiva, la sua idea di guerre stellari è ancora peggiore. Anche se sembra una favola in cui l'impero buono scopre l'arma invisibile per proteggerci contro l'impero del male».

Mondale ha suggerito di metter da parte le favole per affrontare la realtà: se Reagan venisse rieletto, la corsa al riarmo si estenderebbe dalla Terra allo spazio. È urgente, invece, un piano per impedire che anche lo spazio venga militarizzato.

Aniello Coppola

Dal nostro inviato

MANAGUA — «Vi chiediamo solidarietà e appoggio concreto», ha detto Victor Tirado Lopez della direzione sandinista, ai sindacalisti venuti ieri per l'incontro internazionale sindacale per la pace.

La presenza qui di centinaia di rappresentanti sindacali di diversi paesi del mondo e di diverse filiazioni politiche ha messo in rilievo la popolarità di cui gode nel mondo intero il movimento di liberazione sandinista. E per la prima volta c'era anche una delegazione della Repubblica popolare cinese, segno evidente che i contatti tra i due paesi sono stati intensificati nei mesi tra i governi di Managua e Pechino stanno dando frutti positivi.

Il Nicaragua rivoluzionario aveva ereditato da Somoza un livello di aggressione nei confronti di Taiwan e non con la Repubblica popolare cinese e nei primi anni di rivoluzione la situazione non era stata sanata. Ora la presenza di un'importante delegazione cinese fa sentire la riproposta delle relazioni tra i due paesi e tra il partito comunista cinese e il fronte sandinista di liberazione nazionale. Ciò costituisce un livello di alleggerimento delle relazioni con Pechino e un importante contributo di solidarietà, ma è anche una manifestazione di indipendenza politica dei sandinisti che contrasta con le posizioni di Reagan sulla dipendenza del Nicaragua dall'Unione Sovietica.

Il quadro che Victor Tirado ha offerto della situazione è stato searno e drammatico. «Stare arrivati in un paese in guerra — ha detto il comandante sandinista — ci sono in questo momento battaglioni nel nord e nel sud del paese, anche se la situazione più complicata è quella settentrionale. Questa guerra dura ormai da più di due anni, ma prima, dal 1977 al 1979, in questo paese c'è stata una grande insurrezione popola-

Centinaia di sindacalisti da tutto il mondo a Managua

«Vi chiediamo solidarietà e appoggio concreto», ha detto Tirado a nome della giunta ai dirigenti convenuti per l'incontro internazionale di pace - Polemiche con la Chiesa

re. Così da 7 anni con una breve tregua di due anni, siamo in conflitto».

«Siamo attaccati dal nord e dal sud, ci sono incursioni aeree e navali contro il nostro territorio, hanno assaltato e minato i nostri porti, ci hanno tagliato il credito e boicottano i nostri prodotti di esportazione. Che paese della terra potrebbe reggere questo livello di aggressione?», ha detto Victor Tirado, uno dei capi dell'Arde, il gruppo di Eden Pastora. In questo modo tragico si è confermato che i controrivoluzionari fanno uso nella loro guerra contro il Nicaragua

anche di armi chimiche proibite dalle convenzioni internazionali.

Victor Tirado ieri ha riproposto davanti ai sindacalisti — tra loro gli italiani Bruno Trentin, Gianandrea Sandri, Luisa Morgantini — tutte le offerte di pace avanzate inutilmente in questi mesi all'amministrazione Reagan e ai suoi alleati centro americani, cioè la firma di trattati di non aggressione con gli stessi Stati Uniti, con l'Honduras, con il Salvador. Ed ha anche ribadito che il Nicaragua rifiuta la teoria dell'esportazione della rivoluzione. «Noi siamo contro l'

intromissione negli affari interni di qualsiasi paese, siamo per l'autodeterminazione, il non allineamento ed il pieno rispetto per qualsiasi nazione, grande o piccola che sia».

La drammaticità della situazione nicaraguense è sottolineata ancora dai titoli di ieri del giornale del fronte sandinista «Barricada» e da quelli di «El Nuevo Diario». Il principale è riservato ad un tragico bilancio degli scontri militari avvenuti nella settimana di Pasqua, durante la quale in diverse azioni sono rimasti uccisi 120 controrivoluzionari e 19 sandinisti.

Arturo Barrioli

Mine in Nicaragua: prima udienza all'Aja

Dal nostro inviato

L'AJA — Gli Stati Uniti sono stati ieri messi sotto accusa alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per le loro attività di sovversione diretta ed indiretta nei confronti del Nicaragua. È stato l'ambasciatore nicaraguense all'Aja, Carlos Argüello Gomez, ad illustrare con un intervento durato tre quarti d'ora il ricorso presentato alla Corte dal governo sandinista. L'accusa di fondo è che l'Amministrazione americana sta impiegando la forza e in misura sempre crescente negli ultimi mesi per intervenire negli affari interni del Nicaragua in aperta violazione della indipendenza e della sovranità e della integrità territoriale del paese. L'utilizzazione della forza avviene sia in modo diretto, con la partecipazione di uomini ed armi degli Stati Uniti ad azioni contro il Nicaragua, sia in modo indiretto, attraverso la fornitura di armi, mezzi finanziari e tecnici, istruttori e consiglieri ai gruppi militari e paramilitari che opera-

no sul terreno nicaraguense in provenienza dall'Honduras e dal Costa Rica. Larga parte dell'intervento dell'ambasciatore Gomez e della sua documentazione è stata dedicata alla disseminazione di mine nei tratti di mare antistanti i porti del Nicaragua e in particolare dinanzi al porto di Sandino, per soffocare l'economia del paese tagliandogli le comunicazioni marittime.

La validità, dal punto di vista del diritto del ricorso del Nicaragua alla Corte dell'Aja, e la competenza della Corte nella materia sono state sostenute nel corso della seduta pubblica di ieri da due luminari di diritto internazionale, il professor Abraham Chays della Università di Harvard e dal professor Jones Broyles della Università di Oxford. L'impegno crescente degli Stati Uniti contro il Nicaragua è ormai ampiamente riconosciuto dagli stessi americani.

Da questo punto di vista la seduta di ieri della Corte non ha aggiunto molto di nuovo

a quanto già si sapeva. Il rappresentante che gli USA hanno inviato all'Aja, Davis Robinson, consigliere del Dipartimento di Stato, non ha neppure tentato di confutare le accuse e le documentazioni portate dall'ambasciatore del Nicaragua. Nel suo breve intervento Robinson ha sostenuto che gli Stati Uniti non vogliono che altre iniziative vengano ad intralciare l'attività che il gruppo Contadora sta conducendo per una soluzione politica del problema e che la Corte venga utilizzata come una tribuna di propaganda politica. E per questa ragione — ha detto Robinson — che il presidente Reagan ha deciso di sospendere per due anni il riconoscimento giuridico della Corte in contese connesse con l'area centroamericana. Il problema che si pone ora alla Corte è quello di decidere sulla propria competenza ad accettare il ricorso del Nicaragua. La decisione potrebbe aver bisogno anche di qualche settimana di tempo.

Giorgio Oldrini

In Brasile il Congresso discute il suffragio universale

BRASILIA — Clima testissimo in tutto il paese, violenze, censura, stato d'assedio, la sensazione ormai dilagante di una protesta popolare irrefrenabile: in Brasile è iniziata ieri la riunione del Congresso per discutere e votare la modifica alla Costituzione proposta, per il partito dell'opposizione, dal deputato Dante De Oliveira che ripristina immediatamente il voto a suffragio universale per la nomina del presidente della Repubblica, che qui è anche il capo del governo. L'inizio della seduta nel modernissimo palazzo del

Parlamento è stato preceduto da una notte di incidenti e di manifestazioni in tutte le città del Brasile. Nella capitale migliaia di studenti universitari, dopo una protesta al Congresso — in duecento sono riusciti ad entrare e a rimanere per due ore — hanno tentato un corteo per la via dei Ministri e si sono scontrati duramente con la polizia. Sono stati sparati molti colpi, ci sono stati feriti, alcuni arrestati, tra cui due deputati dei partiti di opposizione, Jacques D'Ornelas e Aldo Arantes, i quali sono stati anche aggrediti dagli a-

genti. A giornalisti e fotografi viene impedito di scrivere o firmare, alcuni di loro sono stati fermati e poi rilasciati. «Non è un crimine essere comunista», questa frase è bastata per arrestare un giovane. La censura totale imposta dal regime impedisce di saper quanti sono esattamente i feriti, gli arrestati, i rilasciati. Il Parlamento è circondato dall'esercito nonostante le proteste di deputati e senatori. L'uscita di José Figueiredo, dal palazzo del Planalto, sede della presidenza della

repubblica, è stata preceduta da una vasta operazione della polizia che ha circondato e isolato l'edificio. Ma questo non è bastato ad impedire che Figueiredo sentisse e vedesse la manifestazione in corso nella capitale dove migliaia di persone, ognuna con qualcosa di giallo addosso — il giallo è il colore simbolo della protesta — suonavano i clacson delle automobili e battevano sulle pentole nelle case e per le strade. Questo tipo di protesta, organizzato per le venti locali di martedì si è ripetuto in tutto il paese. La «notte del

rumore», promossa per manifestare la volontà generale della popolazione di tornare ad elezioni dirette, dopo vent'anni di regime, è stata un nuovo successo per partecipazione e intensità. Si era scelto di non tentare manifestazioni di piazza, non solo perché lo stato di assedio lo rendeva troppo rischioso, ma anche perché nelle ultime settimane sono già ventisei milioni i brasiliani che hanno manifestato in giganteschi cortei di protesta. Al Congresso, la riunione è iniziata in un clima di enorme tensione. Sono iscritti a

«Per terra i controrivoluzionari non possono farcela. È la quarta grande offensiva che lanciano in due anni e non hanno avuto risultati militari di qualche rilievo. Quello che invece hanno ottenuto è di accentrare amministrativamente i problemi economici del paese. È una guerra di logoramingo e se pensi che Reagan può essere eletto per altri 4 anni, caprai quali sono le prospettive per il Nicaragua», racconta un giornalista straniero accreditato qui.

La manovra statunitense ha precisi riscontri e colpevoli implicazioni nella destra del paese. Basta gettare un'occhiata questa sera alla prima pagina del quotidiano della destra «La Prensa». Mentre centinaia di morti si contano alle frontiere, l'Utopia a tutta pagina di Tiscapa, il numero di affogati nella settimana santa. Ma il pezzo forte del giornale è costituito dal documento dei vescovi che invitano a «perdonare i nemici» in pratica delegittimano il fronte del 4 novembre se i sandinisti non apriranno «un dialogo» con i somozisti. Un atteggiamento pericoloso per il Nicaragua ma anche per la stessa chiesa cattolica. Ieri sera sono andati ad uno spettacolo del popolare cantante Luis Enrique Mejia Godoy nel meraviglioso anfiteatro costruito attorno al palco che galleggia sulla laguna di Tiscapa, contro il cratere di un vulcano spento. Migliaia e migliaia di persone, soprattutto giovani, stipavano i sedili di pietra, i gradini di accesso, i muri di recinzione. I sassi che spuntano dall'acqua a due passi da riva. I più grandi applausi sono andati ad una battuta di Mejia Godoy contro l'arcivescovo di Managua, a proposito di una canzone «a pesar de usted», nonostante voi. Nonostante voi, continuerà la speranza nella nostra patria: una reazione impensabile fino a qualche anno fa nei cattolici nicaraguensi.

Arturo Barrioli

Giorgio Oldrini